

Hölderlin : poesie tradotte e commentate da Remo Fasani

Autor(en): **Fasani, Remo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **18 (1948-1949)**

Heft 3

PDF erstellt am: **23.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-17228>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Hölderlin

Poesie tradotte e commentate da REMO FASANI

Odi

Perdona, dimentica - Abbitte

Essere sacro! a te sovente ho turbato
l'aurea divina armonia, e molti
dei segreti profondi affanni
della vita hai imparato da me.

Oh perdona, dimentica! Come la nube
dinanzi alla placida luna, anch'io dileguo:
e tu nella propria bellezza
riposi ancora e brilli, o dolce luce.

L'arco della vita - Lebenslauf

Di salire bramava il mio spirito
ma con bellezza lo piegò l'amore,
lo curvò più violento l'affanno;
così percorro l'arco della vita
e torno là, dove sono partito.

Tramonto - Sonnenuntergang

Dove sei? Inebriata dell'intiero tuo gaudio
la mia anima annotta, ch  appena ho spiato,
come grave di suoni dorati
il mirabile adolescente solare

ha intonato il suo canto sulla lira del cielo ;
a lungo echeggiarono intorno boschi e colline,
ma lontano, da gente pi  grata
che lo venera ancora, egli   partito.

Alle Parche - An die Parzen

Solo un'estate datemi, o Potenti,
e un autunno di canto maturo,
e pi  docile dopo, sazio delle dolci
armonie, s'arresti il mio cuore.

L'anima che in vita non ebbe il suo dono
divino, s'affanna ancora nell'Orco ;
ma se una volta, dal cuore che sacro
l'adora, l'inno mi nasce compiuto,

benvenuta allora, o quiete dell'Ade.
Io sono contento, e se anche la mia cetra
con me non discende, un giorno
vissi come gli Dei, e altro non chiedo.

Alla speranza - An die Hoffnung

Operaia clemente,
o leggiadra Speranza, che la casa
non sdegni di chi soffre,
o gentile, o beata di servire
fra i mortali governi
e i Celesti, ove sei?

Breve tempo ho vissuto.
Ma fredda già respira la mia sera.
E tacito, un compagno
delle ombre, qui mi trovo,
e già muto di canti,
e spaventato, è il cuore nel mio petto.

Là nella valle erbosa
dove fresca la fonte
dalla montagna scroscia cotidiana
e il colchico soave
a me sboccia d'autunno, là ti voglio,
o leggiadra, cercare nel silenzio,

o quando a mezzanotte
l'invisibile vita
ondeggia tra le fronde e sul mio capo
i fiori sempre lieti,
le stelle lucentissime fioriscono,

o figlia dell'Azzurro,
dai paterni giardini allora scendi,
vieni in sembianza di terreno spirito,
o ignota mi sorprendi
e un altro segno mi spaventi il cuore.

Chirone - Chiron

Dove sei, Insonne, tu che sempre devi
sbandare, quando è il tempo, ove sei, Luce?
È desto il cuore ma assidua mi accieca,
mi avvolge la notte spaventosa.

Altre volte seguivo erbe del bosco,
molti prede sul colle, e non invano,
non mi mentiva il grido degli uccelli,
ché tu venivi forse troppo rapida,

se puledro o giardino t'allietava,
consigliatrice, alla voce del cuore.
Dove sei, Luce? Il cuore è ancora desto,
ma empia mi tira la tremenda notte.

Altro tempo, e di croco timo grano
a me la terra dava il primo mazzo.
E il gelo delle stelle m'ha insegnato,
ma solo ciò che ha un nome. E nel mio campo,

il Semidio, a sradicare il cupo
incanto della selva, venne, servo
di Zeus, l'Uomo diritto: e intanto siedo
solitario, ora dopo ora, e figure

di fresca terra e nuvole d'amore
forma, perchè veleno è in mezzo a noi,
il mio pensiero; e da lontano ascolto,
lungamente, se amico non mi viene

un salvatore. Allora devo udire
il carro del Tonante, a mezzogiorno,
quando viene, il notissimo, e ne trema
la casa e il suolo si pulisce e un'eco

trova l'affanno. Il Trionfante ascolto
allora nella tenebra, l'ascolto
con angoscia di morte, il Salvatore,
ed alta di erbe, misteriosa, vedo

la terra sotto i piedi, un fuoco immenso.
Ma i giorni mutano, diletto e pena
all'occhio di chi guarda, ma uno strazio
per chi è biforme, e nessuno sa il meglio.

Tale è la punta del Dio: chi amerebbe
ingiustizia divina in altro modo!

Ma patrio è dopo il Dio per i viventi,
nudo il suo volto, e la terra è diversa.

Luce! Luce! Ora sciolti respirate,
bevetes il giorno, o salci dei miei fiumi.
E vanno orme diritte, e con gli sproni,
dominatore, dopo il dubbio esilio,

appari adesso, errante astro del giorno,
tu anche, o terra, pacifica culla,
tu casa dei miei padri, che inurbani,
tra le nuvole andarono e le selve.

Ora prendi un cavallo e la corazza,
prendi la lancia, o ragazzo. L'oracolo
mai non si spezza e non invano aspetta,
fino che appare, il ritorno d'Eracle.

Poesie disperse

Canto d'Iperione al destino - Hyperions Schicksalslied

In alto vivete nella luce,
su molle prato, o Geni beati.
Limpide aure di cielo
appena vi sfiorano
come dita di suonatrice
le sacre corde.

Di sorte immuni, come il lattante
nel sonno, respirano i Celesti,
e incolume per loro
custodito in semplice
boccio, perenne
lo spirito fiorisce
e gli occhi beati
guardano per sempre
in mite chiarezza.

Ora, il nostro destino
è non avere pace
in nessun luogo dileguano,
cadono i mortali
affannosi da un'ora
nell'altra a tentoni,
come acqua gettati di scoglio
in scoglio, per anni
e anni giù nell'ignoto.

Metà della vita - Hälfte des Lebens

Con gialle pere s'adagia
E gonfio di rose selvagge
Il paese nel lago,
O cigni leggiadri,
E voi ebbri di baci
Tuffate il capo
Nell'acqua vergine e sacra.

Ahimé, quando è l'inverno
Dove prendo i fiori e dove
La luce del sole
E l'ombra della terra?
I muri stanno
Gelidi e muti, al vento
Stride la banderuola.

Mature, bagnate alla fiamma - Reif sind, in Feuer getaucht

Mature, bagnate alla fiamma,
Cotte sono le frutta
E provate alla terra,
E una legge è che tutto
S'insinui, al modo di serpi,
Profetico, in sogno sui colli
Del cielo. E molto, come sul dorso un peso
Di legna, c'è da portare. Ma
Pessimi sono i sentieri. E indocili, come
Cavalli, vanno i frenati
Elementi e le antiche
Leggi del mondo. E sempre nel Caos
Va un desiderio. Ma molto
C'è da serbare. Ed urge
Stare fedeli. Solo in avanti
E indietro non veda nessuno.
Lasciarci cullare come
Su labile barca del mare.

Età della vita - Lebensalter

Voi città dell' Eufrate,
Voi piazze di Palmira,
Voi selve di colonne sul piano del deserto...
Che siete? A voi
Le corone, allora che avete
Passato i confini di quelli che respirano,
Gli accesi vapori dei Celesti
E il fuoco ha strappato ;
Ma ora io siedo con le nubi
(Che ognuna ha insieme una pace), tra bella
Dimora di querce, sul piano
Del capriolo, e straniera
Mi appaiono e morte,
Le vite dei Beati.

L'angolo di Hardt - Der Winkel von Hardt

Discende a picco la selva
E simili a gemme si curvano
In dentro le foglie, ma sotto
Un abisso fiorisce
Non ignaro, per dove
Ulrico è passato; sovente
Medita all'erta sulla traccia
Un destino famoso,
In altro luogo.

Ricordo - Andenken

Dall'est soffia e dal nord
Il più dolce dei venti
Perchè spirito acceso promette
E felice crociera ai naviganti.
Va, dunque, e saluta
La gentile Garonna
E gli orti alla sua foce
Dove sulla sponda scoscesa
Muove il sentiero e nel fiume
Cade a picco il ruscello, ma dall'alto
Guarda un nobile paio
Di querce e pioppi d'argento:

Ancora m'è dolce il ricordo e come
I vertici larghi piega
L'olmeto sopra il mulino,
Ma nel cortile vegeta un fico.
Là nei giorni festivi
Le brune donne
Vanno sull'erba di seta
Al tempo di marzo
Che pari è il giorno alla notte
E su lenti sentieri
Migrano sogni dorati
In ondose culle di venti.

Ma ora mi porti,
Colma di buia luce,
Qualcuno la tazza odorante:
Io potessi dormire, che dolce
Sarebbe nell'ombra
La quiete. Non giova
Che ci prendino l'anima
I mortali pensieri. Ma certo
Giova un colloquio, e chi esprime
La voce del cuore, chi ascolta
Di giornate d'amore, lungamente,
E d'imprese compiute.

Ma dove sono gli amici?
Bellarmino e il compagno? Alcuni
Temono di andare alla fonte,
Perchè comincia la ricchezza

Nel mare. Al modo
Dei pittori, così radunano essi
La terrestre bellezza, né sdegnano
La guerra alata, e di vivere
Soli, per anni sotto l'albero
Spoglio, dove non cede
La notte a luminarie cittadine,
Né a musiche e danze d'indigeni.

Ma ora verso le Indie
Gli uomini sono partiti,
Là sulla punta ariosa
Presso i monti dell'uva, dove
La Dordogna discende
E insieme alla sontuosa
Garonna, vastissime
Sfociano le acque. Così prende
E dà memoria l'oceano,
E l'amore fissa gli occhi tenaci.
Ma quello che resta, i Poeti lo fondano.